

TERESA MEGALE, *Tra mare e terra. Commedia dell'arte nella Napoli spagnola (1575-1656)*, Roma, Bulzoni editore, 2017, 470 pp.

Si fa presto a dire “la commedia dell'arte”, e con questo strizzare l'occhio a Napoli e al teatro, agli abbracci che durano ancor oggi fra la città sul Golfo e le sue scene, ai lazzi e agli sberleffi che diresti improvvisati, ai canovacci al posto dei copioni, alla nascita di Pulcinella, arrivando perfino a dare un nome alle comuni origini di Totò e di Nino Taranto, per non parlare poi dei De Filippo e del grande Troisi. Tutto questo appartiene al mito, che come tale ha salde radici nel reale, e quindi è patrimonio, un po' ovvio, di chiunque. Ma volendo andare più a fondo, a capire come realmente funzionavano le compagnie teatrali di quei giorni, in base a quali contratti, con quale organizzazione al loro interno, volendo sapere come si affidavano le parti, e se davvero c'era una preclusione per la donna, o piuttosto se gli attori erano professionisti o dilettanti, se cioè avevano anche altre attività di vario tipo, quali erano i loro rapporti con lo Stato o con la Chiesa, e insomma, a volerli conoscere da vicino i protagonisti che dalla metà del Cinquecento portarono sulle scene un modo di far teatro che avrà un posto d'onore nella storia, a voler scavare nell'anima dei napoletani che, si direbbe, vivono facendo teatro e fanno teatro per vivere, beh tutto questo è un'altra cosa. E come minimo occorre partire dall'opera principe, quel *Teatri di Napoli. Secoli XV-XVIII* che scritto da Benedetto Croce nel 1891, ancor oggi fa testo, e poi ancora conoscere decine di volumi su circostanziate vicende, ma soprattutto occorre consultare interi archivi di banchi, di chiese, di fondi notarili, carte diverse della segreteria del vicerè, documenti che si trovano a Napoli ma anche in Spagna. Un lavoro immenso, che si direbbe insolito per i ricercatori di oggi, spesso infastiditi dal dover frugare fra le antiche carte, e doverle perfino tradurre o decifrare, per poi collegarle fra loro in un percorso logico, una rete che le faccia e apprezzare, in un viaggio che è possibile a pochi. Ma che è stato compiuto da Teresa Megale, che è vero insegna all'ateneo fiorentino, ma che conosce Napoli almeno quanto la ama, e dopo dieci anni di lavoro ci offre un testo *Tra mare e terra, Commedia dell'arte nella Napoli spagnola 1575-1656*, un indice dei nomi e una bibliografia, ma ancor più un indice delle fonti che da solo vale la piena ammirazione degli esperti, ed il loro ringraziamento – come rivelano le più qualificate recensioni avute fino ad oggi – e rappresenta un passaggio d'ora in poi obbligato per chi vuole avvicinarsi alla materia.

Roba per eruditi dunque, un mondo pieno di insidie che non si apre facilmente a chi chiede di conoscerlo senza essere già avvezzo a certi temi? No per fortuna. Megale soddisfa le necessità più attente e raffinate del suo mondo accademico, ma anche trova il modo di affascinare il lettore che non è del settore. Per esempio, raccontando con prosa capace di emozioni cosa accadeva nel Golfo, teatro naturale che forse fu il primo ed il migliore fra i teatri di Napoli, là dove milizie e marinai mimavano l'assalto a castelli in un tripudio di fuochi d'artificio, emuli della divinità fiammeggiante del Vesuvio. Oppure rivelando come il don Chisciotte cervantino ebbe una sincronia, se non addirittura un progenitore nella maschera di Matamoros, tanto amata dal pubblico partenopeo, sospesa fra un'identità ispanica ed una locale. E ancora, come si possono trovare nella commedia dell'arte, e per questo nella vita napoletana di quegli anni, figure capaci di esser simili, o piuttosto ispirare, il don

Giovanni. Insomma figure che Napoli attrae o piuttosto consegna all'Europa, figure, personaggi, quindi idee che sono alla base della modernità. Perché Napoli era una capitale assoluta nel Seicento, quando Firenze aveva concluso ormai la sua stagione, e il Mediterraneo perdeva giorno dopo giorno la sua centralità, perché il Nuovo Mondo era ormai reale, come reali erano i carichi di oro e di argento che arrivando dalle nostre parti sui galeoni spagnoli, creavano mille problemi all'Europa tutta, creavano inflazione, creavano – a Londra come a Parigi – folle di questuanti, plebe cenciosa, ben diversa da quella napoletana che, pur conoscendo la fame, riusciva ad amare la vita e divertirsi. E ancora, la Megale riesce a collegare la Commedia dell'arte, al moltiplicarsi di pulpiti e predicatori, così che l'eterno conflitto tra compagnie teatrali e Chiesa, sembra comporsi proprio nei luoghi di culto. Così come il presepe napoletano, che attinge alla realtà di ogni giorno, allora come oggi, e darà il meglio di sé in epoca barocca. Un auspicio, al termine di un'appassionante lettura. Che un'opera così vasta, possa trovare anche un'edizione più agile, rivolta al lettore comune, in modo che tutti possano coglierne la profondità, il significato, e senza affatto tradire la credibilità delle ricerche, possa renderle patrimonio comune attraverso le doti di autentica scrittrice della Megale.

*Maurizio Naldini*